

RIPOPOLAMENTO E CONTINUITÀ CULTURALE AD ALGHERO:  
L'IDENTITÀ EPICA\*

Joan Armangué i Herrero  
Università di Cagliari

È veramente semplice stabilire la data d'inizio della prima migrazione catalana nella città medievale di Alghero: il mese di settembre 1354 il re Pietro il Cerimonioso ordina l'espulsione in massa degli antichi abitanti, vincolati ad una giurisdizione di stampo sardogenovese, e attiva il ripopolamento attraverso elementi fedeli alla Corona d'Aragona.<sup>1</sup> Ciò nonostante, l'occupazione della città a carico di un apparato amministrativo esclusivamente catalano, valenzano o aragonese e, immediatamente dopo, di una popolazione essenzialmente catalanofona, deve essere interpretata come la sistematica applicazione di una strategia di colonizzazione programmata, più che un'impulsiva vendetta contro gli antichi abitanti della città.<sup>2</sup>

La principale fonte storiografica relativa agli aspetti bellici di quest'episodio è la *Crònica* di Pietro il Cerimonioso. Fra i cavalieri che accompagnarono il re durante l'assedio di Alghero, troviamo il valenzano Ramon de Vilanova, uno dei collaboratori del monarca nella revisione della *Crònica*;<sup>3</sup> e il governatore Riambau de Corbera, che trovò la morte durante l'assedio della città, in seguito

\* Traduzione dal catalano a cura di Walter Tomasi. Esiste una versione parziale in catalano del presente articolo: «La 'Relació de la conquesta dels francesos' (s. XVI)», in AA.VV., *Encuentro de civilizaciones (1500-1750): informar, narrar, celebrar*, Actas del Tercer Coloquio Internacional sobre 'Relaciones de sucesos', Cagliari, 5-8 de septiembre de 2001, a cura di Antonina Paba, Universidad de Alcalá, 2003, pp. 329-339; questa stessa versione in catalano, ampliata e aggiornata, fu presentata quale conferenza di chiusura («Repoblament i continuïtat cultural a l'Alguer (segles XIV-XVI)») in occasione del VII Congrès de la Coordinadora de Centres d'Estudis de Parla Catalana, «Els processos migratoris a les terres de parla catalana. De l'època medieval a l'actualitat», celebrato a València nei giorni 16-18 ottobre 2008.

<sup>1</sup> Per quel che concerne gli aspetti di carattere storico generale, facciamo riferimento a Francesco Cesare CASULA, *La Sardegna aragonese*, 2 voll., Sassari, Chiarella, 1990, che contiene un utilissimo apparato di note e un'ottima bibliografia.

<sup>2</sup> Maria-Mercè COSTA, «Gli ufficiali regi ad Alghero nel XIV secolo», in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, ed. Antonello Mattone e Piero Sanna, Sassari, Gallizzi, 1994, pp. 159-178.

<sup>3</sup> Ramon GUBERN I DOMÈNECH, «Notes sobre la redacció de la Crònica de Pere "el Cerimoniós"», *Estudis Romànics*, 2 (1949-1950), Barcellona, Institut d'Estudis Catalans, pp. 135-148 (si veda soprattutto la p. 144).

alla quale re Pietro dovette interessarsi personalmente affinché fossero rispettati i diritti del suo giullare, Jaume de Concabella.<sup>4</sup>

La prima fase dell'occupazione militare della città non dovette influire etnicamente nel carattere della colonizzazione, perché com'è naturale il contingente militare non si fermò in pianta stabile nella città sardocatalana. La *Crònica*, dunque, non si renderà un documento utile per chiarire, ad esempio, l'origine dei nuovi popolatori oppure per quantificarli. In realtà, il racconto della conquista nella *Crònica* del Cerimonioso fa soltanto riferimento alla rigida decisione regia, espressa con quella freddezza cancelleresca che caratterizza il lavoro storiografico del monarca:

Per ço com [...] lo dit lloc [...] s'era contra nós [...] rebel·lat, no [...] consentim que algun dels pobladors antics pus avant hi romangués, ans tots ne fossen foragitats [...] e que el lloc romangués a nós en guisa que fos poblat a volentat [...] nostra. (cap. V, 38)

Così, dunque, le fonti utili per lo studio degli aspetti demografici legati al ripopolamento di Alghero non saranno letterarie o narrative, come la *Crònica*, bensì archivistiche, e fortunatamente sono state analizzate con rigore essenzialmente da due eruditi che sono diventati riferimenti obbligati negli studi di questo genere: l'algherese Antonio Era, con un lavoro sui «Provvedimenti per il ripopolamento di Sassari e di Alghero», presentato al VI Congresso di Storia della Corona d'Aragona, celebrato nel 1957;<sup>5</sup> e più recentemente da Rafael Conde y Delgado de Molina, con un suo articolo su «Il ripopolamento catalano di Alghero».<sup>6</sup>

Non è il caso di limitarsi a riepilogare questi materiali, ai quali, d'altro canto, ci dobbiamo rivolgere per forza, dal momento che non esistono ulteriori fonti d'informazione a nostra disposizione. Possiamo, però, prendere per buone le conclusioni di argomento demografico, alle quali giungono Antonio Era e Rafael Conde, per fornire loro una nuova interpretazione, che ci porterà innanzitutto all'osservazione di aspetti culturali e filologici, dato che siamo in-

<sup>4</sup> Maria-Mercè COSTA, «Oficials de la Corona d'Aragó a Sardenya (segle XIV). Notes biogràfiques», *Archivio Storico Sardo*, XXIX (1964), pp. 323-377 (il riferimento a Jaume de Concabella si trova alla p. 343).

<sup>5</sup> Antonio ERA, «Provvedimenti per il ripopolamento di Sassari e di Alghero nel 1350-1361», in *VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón*, Madrid, 1959, pp. 551 ss.

<sup>6</sup> Rafael CONDE Y DELGADO DE MOLINA, «Il ripopolamento catalano di Alghero», in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo* cit., pp. 75-103. Per ciò che concerne gli aspetti demografici relativi alla Sardegna degli anni 1323-1478, si veda Emanuele SANNA, *Il popolamento della Sardegna e le origini dei Sardi*, Cagliari, CUEC, 2006, pp. 109-111.

teressati fondamentalmente allo studio dei fenomeni letterari che si collegano al ripopolamento di Alghero.

Ma prima di ciò ci conviene mettere in dubbio la radicale annotazione di Pietro il Cerimonioso nella sua *Crònica*, secondo la quale «no consentim que algun dels pobladors antics pus avant hi romangués, ans tots ne fossen foragitats», naturalmente facendo riferimento ad Alghero; poiché, come è sempre accaduto, i collaborazionisti beneficiarono immediatamente di una notevole eccezione: sappiamo, ad esempio, che le filocatalane Andriola de Guisso e Beatrice de Balbo, quest'ultima di origine corsa, entrambe residenti ad Alghero prima della conquista, furono autorizzate a rimanervi con le loro famiglie quale ricompensa per i loro servizi a favore dei conquistatori.<sup>7</sup> L'elemento autoctono, dunque, di carattere prevalentemente genovese, non scomparve in maniera radicale. E vogliamo aggiungere, inoltre, che neanche l'elemento sardo fu completamente escluso dal ripopolamento della città. Località del circondario di Alghero furono ripopolate mediante coloni sardi; e otto anni dopo la conquista della città, furono già autorizzati i primi matrimoni misti: le donne divenute vedove a causa della peste vennero sollecitate a sposarsi con Catalani, Aragonesi e Sardi.<sup>8</sup>

Per quanto concerne i primi colonizzatori di Alghero, è stato calcolato che poteva trattarsi di una popolazione che ammontava a 235 abitanti.<sup>9</sup> Al di là di queste quantificazioni, che devono essere necessariamente approssimative, a noi ora interesserebbe conoscere l'origine dei diversi elementi di questa nuova comunità. Sfortunatamente, ciò è possibile soltanto per venticinque casi. L'origine di questa manciata di coloni era il seguente: 7 di Barcellona, 4 di Maiorca, 2 di Perpignano, 3 di Valencia, 1 di Cotlliure, 1 di Cervià, 2 di Tarragona, 1 di Vilafranca del Penedès, 2 della Sicilia e 2 Sardi parificati ai Catalani in virtù di una grazia reale.<sup>10</sup> Abbiamo già precedentemente ricordato le due donne di origini genovesi che godettero di un'esenzione. I cognomi di altri coloni ci permettono di dedurre la provenienza e, in modo sorprendente, riscontriamo che non avevano alcun legame politico con la Corona d'Aragona: ci riferiamo a individui che vengono menzionati come Fernando di Toledo, Martín di Valladolid, Sancho Navarro e diverse famiglie che presentano la denominazione gentilizia di «Gallego». I matrimoni misti, subito dopo, dovettero veicolare la penetrazione dell'elemento sardo nella città.

<sup>7</sup> R. CONDE, «Il ripopolamento catalano di Alghero» cit., 76.

<sup>8</sup> Ivi, 88.

<sup>9</sup> Ivi, 91.

<sup>10</sup> Ivi, 92.

L'opera di grande erudizione compiuta da Antonio Era e Rafael Conde ci permette di dedurre un fenomeno basilare: ci troviamo davanti ad una comunità estremamente eterogenea. Dal punto di vista linguistico, il catalano si è imposto come lingua comune della collettività. In effetti, non è stato individuato alcun documento medievale algherese redatto in lingua aragonese, lingua madre di molti sudditi della Corona d'Aragona, né in alcun'altra lingua all'infuori del latino e del catalano. L'origine disparata dei catalanofoni è stata proposta, dal punto di vista filologico, come uno degli elementi che contribuirono a formare il carattere misto della variante algherese, che si colloca tra i dialetti orientali, ma partecipa anche a certi fenomeni propri delle varianti occidentali.

Cerchiamo ora di chiarire quale potesse essere il bagaglio letterario di questi primi Algheresi. Poiché ci mancano materiali d'archivio relativi a questo argomento, la ininterrotta tradizione della letteratura popolare ci aiuterà ad ipotizzare certi fenomeni culturali. In precedenza, quasi di passaggio, abbiamo già detto che ci risulta attestata, durante l'assedio di Alghero, la presenza del giullare del governatore Riambau de Corbera, Jaume de Concabella. Questo dato, puramente aneddótico, ci permette di supporre che la letteratura di carattere giullaresca poté giungere in Sardegna e che, per tanto, poté lasciarvi alcune tracce non necessariamente scritte.

Abbiamo già studiato altrove la poesia lirica.<sup>11</sup> Fermiamoci ora ad analizzare la poesia epica. Non vi troviamo in assoluto la medesima fedeltà nei confronti della tradizione catalana: la mancanza di un percorso comune, di un'identità specifica negli strati umili della popolazione, non poté favorire né il trasferimento né la creazione di un'epica dotata di una qualche ambizione. Gli avvenimenti bellici legati all'assedio e alla presa della città, per di più, non erano stati vissuti in prima persona dai nuovi abitanti di Alghero, per cui non lasciarono alcuna impronta letteraria, non diedero luogo all'epopea. La conquista di Alghero non acquisisce toni popolari perché vi manca ancora il popolo. E le leggende concernenti le origini del territorio e la mitica fondazione precatalana della città provengono dal patrimonio folklorico sardo, con il quale, come abbiamo sottolineato in precedenza, non è mai mancata una relazione più o meno diretta. Non ci deve stupire, dunque, il fatto che durante gli anni immediatamente successivi al ripopolamento, la città si mostrasse particolarmente ricettiva nei confronti di quegli avvenimenti che dovevano giustificare la sua esistenza, la sua fisionomia e la sua condizione di enclave etnicamente distinta in un contesto geografico e

<sup>11</sup> J. ARMANGUÉ, «Forme di cultura catalana nella Sardegna medioevale», *Insula*, num. 1 (giugno 2007), pp. 38-41.

politico ostile al re di Sardegna (conviene rammentare, in questo senso, che nel 1392 si trovavano nelle mani della Corona d'Aragona soltanto le città di Cagliari e Alghero, oltre ad alcuni castelli sparsi nell'Isola).

Occorre attendere un avvenimento carismatico che renda possibile l'affermazione di una memoria collettiva. L'inutile tentativo di conquista della città da parte delle truppe francoprovenzali, agli ordini del nuovo sovrano d'Arborea, Guglielmo di Narbona,<sup>12</sup> con il quale si era alleata la città di Sassari, rappresentò quell'occasione memorabile che metteva alla prova la fedeltà degli Algheresi e conferiva loro una fisionomia propria. La disfatta del nemico, la partecipazione delle donne alle vicende belliche, la decapitazione di uno dei capitani ribelli..., tutto ciò ha dato luogo alla nascita di due testi oggetto di un sistematico interesse da parte di studiosi moderni: le «Cobles» e la «Relació de la conquista dels francesos».<sup>13</sup>

María Asunción Roca ha studiato molto opportunamente il testo poetico e ne ha proposto un'edizione critica esauriente dal punto di vista paleografico.<sup>14</sup> Vi apprendiamo, sostanzialmente, che le «Cobles de la conquista dels francesos» si differenziano ben poco da quei canti divulgati dai «recontadors de novelles» – l'equivalente dei castigliani «cantos noticieros» –, attraverso i quali si canalizzava l'informazione ufficiale legata alle gesta di certi cavalieri (e ciò può contribuire a chiarire la presenza di giullari ai piedi delle mura di Alghero). La sua forma scritta, però, rappresenta un'eccezione che apre un'insolita e piccolissima finestra che si affaccia sull'enorme continente della letteratura orale, perduto quasi integralmente.

D'accordo con l'immobilismo teorico accademico, che continua a privilegiare i generi letterari tradizionali, la «Relació de la conquista dels francesos» non ha beneficiato di tanta attenzione filologica come le «Cobles».

<sup>12</sup> Per lo studio degli avvenimenti storici legati a Guglielmo i Narbona, rinviamo il lettore allo studio di Luciano GALLINARI, «Guglielmo III di Narbona, ultimo sovrano di Arborea, e la guerra dei Cent'anni», *Medioevo. Saggi e rassegne*, num. 18 (1994), pp. 91-121. Si veda anche Maria Antonietta BRANDAS, *La famiglia dei Visconti di Narbona attraverso il testamento di Beatrice de Bas-Serra*, Tesi di Laurea, Università di Cagliari, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1999-2000.

<sup>13</sup> Per gli avvenimenti storici, letterari e documentari legati a questo argomento, si veda l'articolo di August BOVER, «"Relació" i "Cobles de la conquista dels francesos"», *Catalan Review*, 7 (1993), pp. 9-36, con una buona bibliografia; ora in *Sardocatalana*, Paiporta, Denes, 2007, pp. 77-102; si veda, inoltre, Guido SARI, «Les cobles de la conquista dels Francesos», in *Cultura sarda del Trecento fra la Catalogna e l'Arborea*, a cura di Joan Armangué, Mogoro, PTM Editrice, 2005, pp. 123-138.

<sup>14</sup> María Asunción ROCA MUSSONS, «Il Giudice negato. Analisi di alcuni aspetti delle 'Cobles de la conquista dels francesos'», in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo* cit., pp. 191-215.

Come prima introduzione al testo, vogliamo anticipare che conosciamo la relazione unicamente attraverso una versione del secolo XVI e possiamo attribuirle un certo carattere tradizionale soltanto grazie alla rubrica del codice che ce l'ha fatta pervenire, nella quale si informa che vengono registrate delle cerimonie «inviolablement observades». Ciò nonostante, la prima notizia sicura relativa all'esistenza di una relazione storica è leggermente anteriore: poco dopo gli avvenimenti bellici, probabilmente, la città aveva giurato di celebrare solennemente ogni anno la festa di san Giovanni *ante Portam Latinam*, presunto intercessore della città nella vittoria contro le truppe franco-sassaresi, elevando addirittura il santo – san Giovanni Evangelista – a copatrono della città. Ce lo ricorda nel 1586 il *Llibre de les cerimònies*, che come i suoi omonimi di Barcellona, Valencia o Puigcerdà – per citare alcuni dei diari municipali in catalano che ci sono pervenuti –, deve prevedere e fissare le spese derivate da certe celebrazioni, con le abituali sfilate, mascheramenti, fuochi artificiali, distribuzione di candele, ecc.:<sup>15</sup>

Ítem, la vigília del die de sant Juan de Porta Llatina, a 5 de maig, se fan fochs a la nit y se tíran 24 mascles y tres pesas. Y lo die de dit sant, a sis de maig, se fa professó y se canta la *Cançó dels francesos* en la casa de la ciutat, ab hun cadafal a la porta de aquella, y se tíran altres tres pesas y 24 mascles, ço és vuyt mascles y huna pesa al Portal real, al baluart de la Madalena altres 8 mascles y huna pesa, y al Castellàs altres 8 mascles y huna pesa. Y més, dotse dotsenes de fochs grechs, ço és vuyt dotsenes de tronadors y quatre dotsenes de voladors, una roda y una trompa y una granada, ço és: la nit, la trompa y la mitat dels coets y la granada; y lo die, la roda ab l'altre mitat dels coets. Y se fan los personatjes de san Juan y sant Miquel, que van ab la professó dit die de sant Juan, y los àngells. Se pòrtan las banderas de la ciutat.

[...]

La salve se ha de fer per la festa de sant Joan de Porta Llatina, axí la nit com lo matí en la possessó y deprés dinar al cantar de la cançó.

La nit se fan los fochs al tocar de la oració, y se tíran divuit mortarets i dos peces, y la matexa nit dos dotzenes de cohets voladors; i los fochs grechs se repartexen ab alguns cavallers i ciuthedans, i se tíran la matexa nit, y se fa una granada i una trompa.

Ítem, lo endemà de matí a la possessó se tíran dotze mortarets i dos peces, i se tíran una dotzena de cohets voladors i una roda.

Ítem, lo dit die al deprés dinar, quant se canta la *Cansó* se tíran divuit mortarets i dos peces i tres dotzenes de cohets voladors, i se fa una stàtua plena de artificis de foch.

Ítem, se fa axibé una dotzena de cohets corradors ab corda, i se repartexen entre la nit y lo matí a la proffessó y al deprés dinar a la *Cançó*.

<sup>15</sup> Còpia autèntica del *libre de les serimònies dels consellers de la ciutat de Barcelona*, en lo qual al principi stan continuades algunes coses que són necessàries saber als consellers d'esta ciutat de l'Alguer, que fins assi se són inviolablement observades. 1586. Archivio Comunale di Alghero, reg. 503, cc. 1 e 11-12.

Notta la pólvora se sol dar per fer la contrascrita festa.	
Primo, per quaranta-y-vuyt mascles a raó [...] per mascle y per llensar per terra	40 lliures
Ítem, per les sis peces a raó 9 lliures per peça	54 lliures
Ítem, per dotze desenes de fochs grechs	
y sis desenes de voladors	26 lliures
Ítem, per dos rodes, una trompa y una granada	20 lliures
Ítem, los cuets de las cordas la nit y a la professó	
y quant canta la <i>Canssó</i>	
Ítem, per lo francès	5 lliures
Ítem, huna rima de paper per los coets y fochs grechs	145 lliures
Ítem, quatra lliures de fill per dits coets y demés artifficis	
Ítem, se dóna un cató y mig de mistures per dits artifficis.	

È con questo spirito pragmatico che il codice raccoglie altre brevi relazioni, tra le quali vogliamo ricordare una interessante «Relació de la vinguda del sereníssim senyor príncep Philibert», del 1619; o, di un periodo successivo, la relazione in castigliano del vescovo Vicente Agustín Clavaria. In questi casi, però, si vuole salvaguardare la memoria di un protocollo già collaudato che serva da modello per future cerimonie. Non comprenderemmo, per tanto, il motivo per il quale tra queste relazioni di avvenimenti recenti, vicini, improvvisamente il ricordo di una vittoria avvenuta due secoli prima interrompa il filo cronologico; non lo comprenderemmo, se non tenessimo conto di ciò che conferisce un carattere specifico alla «Relació de la conquista dels francesos»: non si tratta di un testo narrativo che ricorda una cerimonia; è, al contrario, una cerimonia che ha acquisito forma di testo narrativo.

Ecco il testo:<sup>16</sup>

En nom del onipotent Déu y de la gloriosa Vèrgie Maria y dels benaventurats arcàngiel sant Miquel y apòstol y evangelista sant Juan, patrons d'esta ciutat de Alguer. Memòria sia per lo esdevenidor com en lo ayn 1412 en semblant die de vui, essent esta ciutat, com vui és dels sereníssims reis de Aragó, de immortal recordassió, y governant de governador en esta ciutat y en tot lo present cap de Llogudor mossèn Ramon Satrielles, vengueren los francesos, enemichs de la Corona de Aragó, y per llurs caps y capitans lo bisconde de Narbona y lo bastart de Saboya, los quals, volent-se ensegnorir d'esta ciutat en tal nit com esta, vingueren ab tanta silensí y secret que escalaren las morallas, del que essent-se avists les sentinelles y guàrdies tocaren alarma, y com los moradors y abitadors estàvan apersebits per tenir com tenían los enemichs a prop, foren en continent a punt ab sas armas, ballestres y vergues, y trobaren ya los enemichs havien entrada la terra; y resistint-los ab gran valor y esfors daren en ells, y après de gran pelea los retiraren y astringieren en la torre del Esperó, siguint lo esfors y valor de llur capità y governador, lo qual axibé estava nafrat, no per ço afluxià ni desamparà la batalla, ni deixà de fer tot ço y quant a bon capità convenia, apellidant:

<sup>16</sup> Ivi, cc. 77 ss. Normalizziamo il testo secondo i criteri usuali della collezione «Els Nostres Clàssics».

«Aragó, Aragón, muiren, muiren los francesos y los trahidors dels» etc.; y posaren foch en la torre del Esperó, hont se éran retirats. En lo qual conflite les dones ab gran coràgie y varonil ànim, del que merèxien per tot temps gran llor, ajudaren ab féxios de rama y brandons en las mans, acudiren per a posar foch en dit lloch, y al últim fonch Nostre Señor servit dar vitòria als nostres, ab gran mortandat dels enemichs, entre los quals restà presoner lo bastart de Saboya, llur capità, al qual li fonch llevat lo cap, lo endemà de la Assensió del Señor del dit ayn, en la plassa que se diu de Sant Esteve, en lo carrer de Sant Antoni. Per la qual vitòria, havent-la coneguda de mans del onipotent Déu y Señor Nostre, havent-li fetes gràsies com a bons cristians, votaren la festa del gloriós apòstol y evangielista sant Juan de la Porta Llatina, essent estada en son die, lo qual és de creure fonch intercessor devant del Señor per alcansar-la, y de festegiar lo tal dia y cantar en versos algunes de les coses memorables e insignes susehides en aquella jornada a tal reste memòria de tal vitòria y perquè reste fama de la asagna dels nostres antichs moradors d'esta ciutat, la qual nos sia sempre per espill de voler-los imitar en ser fiels y leylals al nostre rey y señor, y defensar ab lo matex valor y esforços, la nostra pàtria y ciutat, contra los que semblant atreviment voldran tenir, fent gràsias y dant llaor al Señor y al apòstol y evangielista sant Juan per haver-la lliurada en tal dia de tal invasió, suplicant-lo humilment nos vulga ser advocat y interseor devant la divina magestad, que la vulla guardar a ella y tots sos ciutadans de tot perill y sinistre. Amén.<sup>17</sup>

*Cobles de la conquesta dels francesos*

O visconte de Narbona,  
bé haveu mala rahó  
de vos escalar la terra  
del molt alt rey de Aragón.

Escalada la aveu sens falla,  
mes lo Alguer bé hos ha costat;  
los millors homes de armes  
los llurs caps y han dexiat  
ab molta ballestraria  
y vergadas ab baldó,  
dient «múiran los francesos  
que nos han fet la traïció  
del molt alt rey de Aragón».

Lo monseñor de l'altura  
que n'és novell capità,  
aquell que après la empresa

<sup>17</sup> Si veda un'altra versione della relazione, custodita presso l'Archivio Capitolare di Alghero, *Notandos* (post. 1724), f. 2v: «Voto a San Juan ante Portam Latinam: A 6, día de San Juan ante Portam Latinam, haze el cabildo processión general. Canta la música dos motetes, uno en San Antonio Abad y el otro en la casa de la ciudad, en memoria de una señalada victoria que en semejante día dio Dios Nuestro Señor a los moradores de esta ciudad de los franceses, que la embistieron la noche, y hasta hoy se conservan dos de las banderas que les quitaron con prisión del bastardo de Saboya, a quien degollaron en la plaza de San Estevan, que es hoy de San Antonio Abad. Y dicho San Juan es patrón por voto, y se reza con ottava».



ab mossèn Sissilià,  
de toldra a nós la terra  
falsament a traïsió,  
gran fóre estada la mengua  
de la casa de Aragó.  
*Múiran, múiran los francesos  
que n'an fet la traïció  
al nostre rey de Aragó.*

Defensada nos han la terra  
los albergans ab gran vigor,  
quant veeren lo Mur combatre,  
Cetrillas governador:  
aquell que nefrat estava  
mostrà gran esforç y bo,  
dient «múiran los francesos  
que nos han fet la traïció  
al nostre rey de Aragó».

La bandera haveu dexada  
visconte, mal vostre grat.  
Virgili que la portava  
de bona n'és escapat:  
ferit fonch de un colp de glavi  
y nefrat de un virató,  
prestament salta la escala,  
a sercar son companió.  
*Múiran, múiran...*

La trompeta que aportàvan  
poch li valgué son sonar  
ne'l asalt que atocàvan,  
ca sert no hi gòsan montar,  
ans fugí ab lo visconte  
quan ell veu la destrució  
que faían dels francesos  
en la torre del Esparó.  
*Múiran, múiran...*

En lo bastart de Saboya  
no hos y cal pus esperar,  
que già més castells ni vilas  
no veureu pus escalar,  
puix que en lo Alguer sens falla  
pengiat lo han com un lladró  
y tolta li han la testa,  
lo endemà de la Acensió.  
*Múiran, múiran...*

De les dones vos diré:  
diñas són de gran llaor,

quals tingueren gran coràgie  
defensant al llur señor:  
aportàvan totas lleña,  
cascuna ab son brandó,  
per metre foch a la torre  
que se apella lo Esparó,  
dient: «Muíran los francesos  
que han fet la traïció  
al nostre rey de Aragó».

O traïdors de sassaresos,  
ara no hus caldrà clamar,  
que los vostres amichs francesos  
són vinguts a visitar:  
«França, França» haveu cridada,  
molts francesos haveu vist,  
y per tota vostra vida  
per traïdors sereu tenits.  
*Muíran, múiran los francesos  
y-ls traïdors de sassaresos  
que han fet la traïció  
al molt alt rey de Aragó.*

O bisconte de Narbona,  
no hos y cal pus a tornar,  
que en la isla de Sardeña  
no porreu res heretar,  
mas tornà-vo'n en malora  
en Narbona a fer traïció,  
si no voleu que hos lleve la testa  
lo molt alt rey de Aragó.  
*Muíran, múiran...*

Grans llaors li sían donades  
al apòstol sant Joan  
lo de la Porta Llatina,  
fem-li festa cascun any:  
aquell que per nós pregava,  
tots fasam-li oració,  
que suplique a Déu lo pare,  
que nos guarde de traïció.  
*Muíran, múiran los francesos  
y-ls traïdors de sassaresos  
que han fet la traïció  
al molt alt rey de Aragó.*

È opportuno proseguire, però, rispettando l'ordine cronologico. Domandiamoci, dunque, per quale motivo questa relazione compaia trascritta in un registro del secolo XVI. Nel 1586 troviamo la città di Alghero stremata a causa della

peste che, tre anni prima, ha ridotto drasticamente la popolazione, fino al punto che i rappresentanti della città al Parlamento celebrato a Cagliari nel 1583 avevano affermato che «no hi ha restat sinó número de cent cinquanta homes»:

Est any és estada visitada la ciutat de Alguer de pestilència [...] y per aquella han mort circa sis mil persones y destruídes y cremades moltes casas y robes, per lo que dita ciutat resta del tot quasi derryda.<sup>18</sup>

È evidente che il principale obiettivo dei rappresentanti algheresi sia quello di ottenere vantaggi di natura fiscale che aiutino la città a superare un momento difficile. Occorre leggere con prudenza, dunque, questi dati e considerare i «cent cinquanta homes» (centocinquanta catalanofoni) come una parte del totale dei sopravvissuti. È innegabile, però, che per potersi riprendere, la città catalana debba aprire le sue porte ad un grande contingente d'immigrati sardi che contribuiranno a definire la fisionomia della sua nuova fase storica. Ciò nonostante, l'evoluzione della cultura algherese durante gli anni successivi ci permetterà d'assistere non alla sardizzazione linguistica della città, bensì alla catalanizzazione dei Sardi che vi si sono stabiliti.

Dentro questo contesto storico, che reclama il recupero della propria identità e dei valori culturali che ad essa si collegano, il Consiglio civico sente la necessità di riesaminare, illustrare e perpetuare il suo protagonismo all'interno della vita civile urbana, un protagonismo pazientemente definito attraverso una continua negoziazione legata ai complessi meccanismi del diritto privilegiato.<sup>19</sup> E per confermare le norme che devono guidare il protocollo municipale, viene raccolto il *corpus* delle cerimonie «que fins assí són inviolablement observades». Tre anni dopo la peste nasce, dunque, il *Llibre de les cerimònies* dei consiglieri della città di Alghero, stabilito a partire da una copia del *Llibre de les cerimònies dels consellers de la ciutat de Barcelona*, alla quale si riferiscono diverse notizie relative a quelle *solemnitats* che devono lasciare una traccia negli archivi

<sup>18</sup> Tonino BUDRINI, *Breve storia di Alghero*, Alghero, 1989, pp. 70-72. Per lo studio di questa peste, si veda soprattutto Tonino BUDRINI, «Pestilenze e ripopolamento ad Alghero nell'età spagnola (1582-1652)», *Quaderni sardi di storia* (gennaio 1985 - dicembre 1986), pp. 109-124; e Antoni NUGHES, *El sínode del bisbe Baccallar. L'Alguer. Església i societat al segle XVI*, Barcellona, Institut d'Estudis Catalans, 1991, pp. 90-94, dove l'autore dimostra che le dimensioni della peste non furono tanto tragiche come vollero far credere i rappresentanti algheresi nel Parlamento del 1583. Si veda ancora l'articolo d'Andreu BOSCH, *Aplicació de la perspectiva ecosociolingüística en la variació: penetració i extensió dels sardismes en alguerès*, in *El català de l'Alguer*, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 2002, pp. 18-25 (l'articolo occupa le pp. 15-51).

<sup>19</sup> Si veda Joan ARMANGUÉ, «Le lingue in Sardegna attraverso gli Statuti delle città regie», *Archivio Sardo*, nuova serie, num. 2, Roma, Carocci, 2001, pp. 199-206.

locali. In mezzo a prosaiche informazioni, richiama l'attenzione la relazione della vittoria degli Algheresi sulle truppe franco-sassaresi.

Una cronaca più recente, stampata a Cagliari nel 1702, ci racconta le gesta del governatore Ramon Zatrillas (o «Sa Trilla»), grazie al quale Alghero aveva ottenuto la vittoria nel 1412.

*Ramon Zatrilla*, 3 de este nombre, que el año 1405 fue governador del cabo de Logudoro por merced del Rey D. Martín y en el de 1416 se le añadió el de Alguer por merced del Rey D. Alfonso V de Aragón y primero de Nápoles, en donde logró la ocasión más gloriosa de ilustrar su nombre y familia, pues infestando los mares de este Reino el Vizconde de Narbona el año 1428 [sic, per 1412], y habiendo hecho numeroso desembarco, quiso apoderarse de la ciudad de Alguer, poniéndole un obstinado sitio en que le dio grandes asaltos; y oponiéndosele su governador Ramón con invencible tesón, no solamente consiguió librarla del cerco, sino también derrotar todo el ejército del Vizconde, a quien hizo preso, y al día siguiente le degolló en la plaza de las Quatro Esquinas de la dicha ciudad como a pérfido pirata e infesto a la Corona. Consérvase esta memoria en ella, y se celebra este triunfo a 6 de mayo, haciendo día de precepto el de S. Juan ante *Portam Latinam*, con processión solemne y general, en que habiendo guerra con Francia se renuevan algunas memorias de la antigüedad, y se leen en el púlpito de la Iglesia Catedral las relaciones auténticas de esta victoria, que se conservan en su archivo; función en que me he hallado varias ocasiones.<sup>20</sup>

Ecco il motivo per cui la nostra relazione si trova tra la pagine di un *Llibre de les cerimònies*: non perché occorresse fornire un supporto scritto ad un testo orale, come nel caso delle «Cobles»; bensì, perché occorreva, nel giorno della celebrazione, fornire una forma orale a questo testo scritto, come solenne cerimonia con la quale la città rinnovava annualmente il suo voto.

Il mezzo di divulgazione della «Relació de la conquista dels francesos», però, non è mai stato, malgrado tutto, l'oralità, bensì i registri municipali; e la sua lettura ad alta voce non era una semplice opzione, come in alcune relazioni suscettibili di una lettura generalmente privata. La relazione algherese aveva come principale mezzo di divulgazione la pubblica declamazione.

Esiste un'altra descrizione della festa, che ci aiuterà a comprendere meglio i fatti. Il padre Vittorio Angius, nel 1833, ricordando la battaglia medievale scriveva:

Nel 1412 nel maggio il visconte di Narbona vi mandava [a l'Alguer] 300 cavalli, e 150 balestrieri, i quali di notte scalarono la città, e si impadronirono d'una torre; ma accorso subito il governatore con quantità di gente armata, e attaccata la mischia, i francesi e sassaresi furono sconfitti, e costretti a ceder le armi, dopo averli ridotti alla

<sup>20</sup> Matteo CONTINI, «A.D. Salvador Zatrilla, Vico, Dedoni y Manca», in Pedro Andrés DE ACORRÀ, *El Fenix de Sardeña renace de sus cenizas*. Oraciones postvmas que dixo el mvy R.P.M. Fr. Pedro Andres de Acorrà; Cagliari, Onofrio Martini, 1702, pp. C-1, C-2.

torre dello Sperone. Le donne dimostrarono in questa occasione un animo virile, e dopo aver per quanto fu loro possibile dannificato ai nemici nella mischia, tentavano di bruciarli entro la detta torre. Restò fra gli altri prigionieri un avventuriere di gran conto, che però illegittimamente portava il nome d'una gran casa italiana, e fu poscia decapitato. Votaronsi allora per questa vittoria gli algheresi a festeggiar ogni anno solennemente la festa dell'evangelista s. Giovanni *ante portam latinam*, nel cui giorno essendo avvenuto prosperamente per essi questo fatto, vollesi perciò credere fosse stato per sua intercessione. Cominciò indi a celebrarsi una festa popolare, e cantavasi in tale solennità alcune delle memorabili cose della giornata, e fatta la general processione di ringraziamento, leggevasi dal pulpito dopo l'evangelio la genuina relazione del fatto in forma di orazione panegirica. Solevasi in questa occasione pubblicamente bruciare un fantoccio rappresentante un soldato francese dei seguaci del Narbona, mentre si cantava una canzon popolare ingiuriosa come ai francesi del Narbona, così ai sassaresi. Ebbe allora origine quell'odio che se non apertamente nemiche rendeva almeno una dell'altra diffidenti queste due città vicine, e intente a nuocersi reciprocamente, e a screditarsi. Succeduto poscia un miglior governo, cui non mai piacque tener divisi i popoli, e nutrir gli odi municipali, venne a lasciarsi l'uso di quelle barbare consuetudini, e ritenesi solo quel che era puramente religioso nella memoria di quella vittoria; ed oramai levata dagli animi la ruggine dell'antica barbara educazione mostrasi quasi estinto quell'odio che separava questi due popoli.<sup>21</sup>

«In forma di orazione panegirica», scriveva l'Angius. Il testo della relazione, essenziale, breve, asciutto, privo della retorica e della struttura propria del sermone barocco, non permetterebbe un paragone tanto elevato. Sembra piuttosto che con la sua espressione, il padre Angius, severo detrattore di «barbare consuetudini»,<sup>22</sup> abbia voluto lasciarsi trascinare dall'iperbole, informandoci, però, di ciò che per noi risulta essenziale: nella cattedrale di Alghero, dal pulpito, attraverso la declamazione, la relazione della sconfitta dei Francesi raggiungeva il più alto grado di solennità a cui possa aspirare un testo narrativo non liturgico.

La Chiesa, il Municipio e il rappresentante regio organizzavano e gestivano la cerimonia. Il popolo l'applaudiva e assimilava il suo messaggio, conferman-

<sup>21</sup> Vittorio ANGIUS, «Alghero», in *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, diretto da Goffredo Casalis, vol. I, Torino, 1833, p. 234.

<sup>22</sup> Si veda la testimonianza dell'ultimo testimone della festa, Pasquale Tola: «Queste *strofe* [le "Cobles de la conquista dels francesos"] si cantavano con accompagnamento di molti strumenti musicali nella gran *Porta di terra* in Alghero. L'autore del presente CODICE [ossia, lui medesimo/lui in persona] le udì cantare egli stesso nel 1822, e dovette assistere a questa secolare maledizione poetica contro i suoi concittadini sassaresi. Fino ai primi anni del secolo XVII il canto di queste *strofe* serviva come di accompagnamento all'abbruciamento di un fantoccio, raffigurante un soldato francese (perchè francese era il Visconte di Narbona, e francese nella maggior parte la sua gente d'arme) che il popolo chiamava per scherno *El Frances, ossia Françoi*. Però nel 1628 il governo Viceregale dell'Isola proibì questa barbara solennità popolare [l'«abbruciamento di un fantoccio»], alla quale sopravvisse per molto tempo ancora il canto delle suddette *strofe*, che poi fu ancor esso tralasciato intieramente»; Pasquale TOLA (ed.), *Codex diplomaticus Sardiniae* cit., vol. II, p. 47, n. 2.

do un'appartenenza di ambito locale e nazionale: locale, per opposizione ai Sassaresi; nazionale, per opposizione ai Francesi.

Con il trascorrere del tempo, però, questo messaggio perse attualità e alcuni aspetti della manifestazione cominciarono ad apparire inopportuni alle autorità; non tanto, naturalmente, per l'odio espresso contro i Francesi, quanto per la sua estensione ai vicini Sassaresi, che a ragione si sentivano raffigurati in un fantoccio, *François*, commissionato e pagato dal Municipio, che era bruciato mentre si cantavano le «Cobles». Finalmente, nel 1628 la festa fu proibita dal governatore regio. Grazie a questa proibizione, però, nacque un interessante testo satirico bilingue, ispanolatino, che ci informa sulla persistenza della festa.<sup>23</sup> Fermiamoci a leggere alcune strofe di questa *Exposición sobre el diálogo dicho en la libertad del Francés, ossea Françoi, que cada año suele quemar la noble ciudad de Alguer, llibrado solamente por el año 1628 a petición de sus hijos los de Sácer*.<sup>24</sup>

Il fantoccio franco-sassarese, poco prima di essere bruciato, si lamenta al cospetto del governatore:

*Heu me miserum,  
quia vilis factus sum!*

Si mis hijos no me vieran  
padecer tantos dolores  
mis males fueran menores  
ni ellos deshonra tuvieran.

Il governatore intercede davanti al viceré:

*Propter delicta nostra eveniunt  
nobis mala, sed libera nos a malo.*

Verdad que son nuestros males  
causa de nuestra vergüenza;  
pero, Señor, indulgencia,  
que nos libre de otros males.

Il viceré concede la grazia:

Señor, vaya de mi parte  
al señor jurado en cabo  
y diga que soy rogado  
que al francés no se maltrate.

<sup>23</sup> L'abbiamo pubblicato nel nostro articolo dedicato alla «Poesia castellano-llatina a l'Alguer», *Quaderns de l'Alguer*, 1, num. 2 (giugno 1994).

<sup>24</sup> Archivio Comunale di Alghero, ms. 846/354.

L'autorità municipale l'accetta suo malgrado, però annuncia la sua volontà di perpetuare la tradizione:

*Durum est contra stimulum calcitrare.*

Pues que ganar no podemos  
sí contra S.E. contrastamos,  
por esta vez lo libramos  
y otras dos lo quemaremos.

Que se desate el francés  
mandamos, *et hoc in quantum  
possumus pro hac vice tantum*,  
que es decir por esta vez.

E il popolo, dato che ormai non può bruciare il fantoccio, decide di lapidarlo:

*Ecce maledictus, lapidemus eum.*

Pues tus hijos te han librado,  
maldito francés traidor,  
ahora has de morir peor:  
morirás apedreado.

Con la fusione del ricordo della conquista dei Francesi nel folklore locale, giungiamo al punto d'arrivo del nostro percorso: l'autocelebrazione ha fornito un'identità concreta, un'identità catalana, ad una comunità d'origine eterogenea.